



Theomai

ISSN: 1666-2830

ISSN: 1515-6443

theomai@unq.edu.ar

Red Internacional de Estudios sobre Sociedad, Naturaleza  
y Desarrollo  
Argentina

Vitale, Annamaria; Sivini, Silvia  
Critichi un modello e fai un'azione. La razionalità contadina nelle filiere del grano antico  
Theomai, no. 38, 2018, July-December, pp. 207-219  
Red Internacional de Estudios sobre Sociedad, Naturaleza y Desarrollo  
Argentina

Available in: <https://www.redalyc.org/articulo.oa?id=12455418015>

- ▶ How to cite
- ▶ Complete issue
- ▶ More information about this article
- ▶ Journal's webpage in redalyc.org

redalyc.org

Scientific Information System Redalyc

Network of Scientific Journals from Latin America and the Caribbean, Spain and  
Portugal

Project academic non-profit, developed under the open access initiative



número 38 (segundo semestre 2018) - number 38 (second semester 2018)

*Revista THEOMAI / THEOMAI Journal*  
*Estudios críticos sobre Sociedad y Desarrollo / Critical Studies about Society and Development*

## **Critichi un modello e fai un'azione. La razionalità *contadina* nelle filiere del grano antico**

**Annamaria Vitale<sup>1</sup> y Silvia Sivini<sup>2</sup>**

### **Introduzione**

In questo articolo vengono presentati i primi risultati di una ricerca ancora in corso sulle strategie innovative adottate dalle reti alternative che si collocano all'interno di filiere del grano antico in tre aree della regione Calabria, nel sud Italia.

L'impianto analitico della ricerca fa riferimento a quello che Ploeg (2006, 2009) tematizza come "modo di produrre contadino", caratterizzato da uno specifico rapporto di interazione fra uomo e natura "vivente" (terra, acqua, piante, animali) e da una particolare organizzazione dell'attività, tendenzialmente orientata a internalizzare la riproduzione degli *input* produttivi, per diminuire la dipendenza dal sistema dominante e conquistare spazi di autonomia dal

---

<sup>1</sup> Laureata in Scienze Economiche e Sociali, Master in Development Studies, Professore Associato SPS/10, Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali, Università della Calabria (Italia). Email [annamaria.vitale@unical.it](mailto:annamaria.vitale@unical.it).

<sup>2</sup> Laureata in Scienze Economiche e Sociali, Dottore di Ricerca in "Sociologia, Ricercatrice presso il Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali, Università della Calabria (Italia). Email [silvia.sivini@unical.it](mailto:silvia.sivini@unical.it)

mercato capitalistico. La multifunzionalità, ridefinita dallo schema teorico dell'autore interpreta le strategie produttive (*deepening, broadening, regrounding*) che definiscono percorsi e stili aziendali non convenzionali.

La nostra ipotesi è che questo schema teorico possa essere utilizzato anche per analizzare le reti alimentari non convenzionali, che la letteratura definisce "alternative" e/o "civiche". L'agire di queste reti nei confronti dell'ambiente prodotto è guidato da una razionalità che, con Ploeg, definiremo "contadina".

### Fra reti alimentari alternative e reti civiche

Il consistente sviluppo di reti di relazioni tra produttori agricoli e consumatori atte a ri-socializzare e ri-territorializzare il cibo, legandolo direttamente ai contesti locali (Sonnino e Marsden, 2006) è stato analizzato nel dibattito scientifico attraverso il concetto di reti alimentari alternative (*Alternative Food Networks - AFN*) e più recentemente dal concetto di reti civiche (*Civic Food Networks - CFN*). Queste pratiche si contrappongono al sistema agro-alimentare dominante, promuovendo la produzione e distribuzione di prodotti di qualità, ecologici, territorialmente definiti e distribuiti attraverso filiere corte (Sevilla Guzman et al., 2002; Sage, 2006; Hinrichs, 2003; Ilbery et al., 2004; Watts et al., 2005). Esempi di queste pratiche sono i mercati contadini (Kirwan, 2004), la *community supported agriculture* (CSA) (Allen et al., 2003), i gruppi di acquisto solidali (GAS) (Sivini, 2008), i sistemi alimentari locali e sostenibili (Sivini e Corrado, 2013).

Queste reti sono state analizzate tanto in relazione ai cambiamenti dei modelli di consumo (Rebughini, Sassatelli 2008), quanto per la loro positiva connessione con il nuovo paradigma di sviluppo rurale territorialmente fondato (Ploeg et al., 2000; Renting et al., 2003) e con la rivitalizzazione delle aree rurali (Ploeg et al., 2002; Ventura e Milone 2005; O'Connor et al., 2006).

Il primo filone di studi, in particolare sviluppato nell'ambito degli studi della sociologia dei consumi, si è concentrato sull'analisi delle reti alimentari come espressione di scelte consapevoli dei consumatori che acquistano prodotti locali, tendenzialmente biologici, che pongono attenzione alla sostenibilità ambientale e sociale delle produzioni e alla tutela della biodiversità. Le analisi fanno riferimento ai concetti del consumo critico (Leonini e Sassatelli, 2008), del consumo alternativo (Gabriel e Lang, 2005), del consumo etico (Johnston, 2008) e degli stili alternativi di consumo. Queste pratiche rigettano il "patto silenzioso che chiedeva alle aziende di offrire qualità e prezzo, chiudendo un occhio su come questo poteva essere possibile" (Secundulfi, 2007) concretizzandosi in forme innovative di azione politica e sociale che, in opposizione all'individualizzazione atomizzante del sistema dominante, si danno anche nella forma di azione collettiva. L'attenzione è posta sulle specificità e la natura dei comportamenti dei soggetti che ne fanno parte che, prima ancora che nella loro efficacia strumentale, possono essere colti nella loro dimensione simbolica e nella loro dimensione organizzativa. Quest'ultima è "segmentata, contraddista da diversi gruppi che crescono si esauriscono, si dividono o si fondono; *policefala*, senza un vero e proprio centro ed organismo destinato alla formazione delle decisioni; *reticolare*, articolata in legami intrecciati, e ciò offre la possibilità di intrattenere affiliazioni multiple e di definire collettivamente obiettivi e finalità comuni (Lori e Volpi 2007, p.115).

Il secondo filone di studi ha focalizzato l'attenzione sul ruolo svolto dai produttori all'interno delle reti alimentari alternative analizzandolo nel contesto teorico degli studi che hanno riportato la 'questione contadina' all'interno del dibattito nella sociologia rurale (Bernstein,

2006; Johnson, 2004; Ploeg, 2006 e 2009). Il problema che si pone alla riflessione non è più l'inevitabile tramonto storico delle società rurali, ma - contro ogni previsione della letteratura sui processi di sviluppo (Kitching, 2001) - la necessità di dar conto della persistenza dei contadini (Ploeg, 2006) indagata incrociando l'analisi con la letteratura sui regimi alimentari (Friedmann e McMichael, 1989; Araghi, 2003), che sviluppa l'idea di una possibile periodizzazione dell'ordine alimentare a livello mondiale, nell'intento di comprendere le trasformazioni che attraversano le aree rurali nel nord e nel sud del mondo (Deléage, 2004; Bocci e Ricoveri, 2006).

In questo filone le AFN sono interpretate nel quadro delle strategie elaborate dai produttori agricoli per far fronte alla crescente insostenibilità economica e sociale dell'agricoltura modernizzata, che non lascia spazi di esistenza per le piccole aziende strette tra la concentrazione industriale e la interconnessione crescente tra industria e distribuzione. L'aumento costante dei costi e la riduzione dei ricavi ha spinto i piccoli produttori a ricercare soluzioni alternative. Le teorizzazioni che fanno riferimento al nuovo paradigma di sviluppo rurale territorialmente fondato, individuano a livello micro tre possibili processi interrelati: differenziazione (*broadening*), rifondazione (*regrounding*) e valorizzazione (*deeping*) (Ploeg, 2006). Il primo processo fa riferimento all'offerta di nuovi servizi nella logica di una multifunzionalità agricola; il secondo comporta la ridefinizione della gestione aziendale col fine di massimizzare la mobilitazione delle risorse interne; il terzo comprende le pratiche che fanno aumentare il valore aggiunto del prodotto come la trasformazione in azienda, la produzione biologica e appunto lo sviluppo di reti alimentari alternative. In quest'ottica non si tratta di vendere un prodotto quanto piuttosto di qualificarlo internalizzando nella produzione anche significati e servizi simbolici. Le relazioni che si creano con i consumatori nell'ambito delle reti alimentari alternative, sono state dunque interpretate non come meri rapporti di mercato (Vitale e Sivini, in stampa) ma come portatrici anche di significati simbolici. L'analisi delle specificità e delle modalità di azione di questi agricoltori nel contesto italiano ha permesso di identificarli come agricoltori critici (Sivini, 2013 a e b). Produttori con un livello di conoscenze/competenze medio-alto, acquisito non necessariamente attraverso la formazione scolastica ma anche in esperienze lavorative e di viaggio. Scelgono di operare con tecniche naturali (biologiche/biodinamiche non necessariamente certificate) per tutelare la loro stessa salute e l'ambiente in cui operano. La tutela della biodiversità è conseguita anche attraverso l'introduzione e/o il recupero di varietà tradizionali ma anche di sperimentazioni di nuove colture. Organizzano le proprie aziende con una logica multifunzionale e si orientano alla vendita diretta al consumatore. Tendenzialmente fanno uso dei social network e delle tecnologie informatiche. Tendono a diversificare la produzione per poter offrire una scelta più ampia al consumatore. Sono attenti al rispetto delle condizioni lavorative di eventuali dipendenti e considerano il proprio lavoro non come un semplice fattore di produzione da quantificare e razionalizzare in vista del conseguimento del massimo profitto quanto piuttosto come espressione di sé (Sivini e Vitale 2012). Sono soggetti che, attraverso un agire collettivo creano nuove infrastrutture (Fonte, 2008) che si danno nella forma di reti tra loro e con i consumatori attraverso cui scambiano informazioni, servizi oltre che prodotti. Sono, tendenzialmente, soggetti che agiscono non soltanto come produttori agricoli ma anche come cittadini coinvolti in movimenti di tutela ambientale, in attività sociali, con migranti e soggetti svantaggiati, che investono nel futuro per l'affermazione di una democrazia alimentare (Lang et al., 2009).

La partecipazione alle reti alimentari alternative se da un lato consente ai produttori critici di far fronte alla crescente insostenibilità economica e sociale dell'agricoltura modernizzata permette altresì di realizzare iniziative e attività innovative che, saldandosi con le esigenze dei

consumatori, si alimentano degli stimoli che ricevono da essi e dai processi di sviluppo rurale basati su risocializzazione e riterritorializzazione del cibo (Sivini, 2008).

Negli ultimi anni il ruolo della società civile e delle comunità locali è diventato un focus importante nelle analisi delle trasformazioni che hanno interessato le reti alimentari. In particolare, è stata sviluppata la categoria di reti civiche (CFN) come tentativo di dar conto di quello che alcuni autori leggono come nuova forma di interazione fra produttori e consumatori (Renting et al., 2012). Essa trova origine nelle pratiche di cittadinanza attiva che si sviluppano intorno al cibo ed è specificata dal nuovo ruolo proattivo del consumatore. Si assume che l'emergere di questi fenomeni segni una modificazione nei rapporti fra le reti alimentari ed i meccanismi politici ed economici della *governance* alimentare, intervenendo nel senso della loro trasformazione.

Da qui il ripensamento degli approcci che hanno teorizzato le reti alimentari in termini di AFN, reti corte e sistemi locali, considerati debolmente capaci di cogliere sia i mutamenti intervenuti nelle pratiche di consumo, sia il nuovo ruolo assunto dalla società civile (Renting et al., 2012, p. 291-92; Jaklin et al., 2015, p. 41-42). In primo luogo, essi si sono soffermati quasi esclusivamente sui momenti della filiera alimentare che vanno dalla produzione alla vendita, non tenendo conto dell'ulteriore passaggio che porta al consumo. In secondo luogo, l'opposizione binaria fra reti convenzionali e reti alternative implicata nel concetto di AFN non permette di spiegare l'interazione fra società civile o reti alimentari e il contesto politico ed economico, né di dar conto di come, sul piano empirico, agiscono le reti alimentari. Da ciò deriva, in terzo luogo, l'insufficiente attenzione prestata ai rapporti di potere e alle questioni di inclusione e giustizia sociale all'interno delle AFN (Goodman, 2004), espresse, per esempio, dal fatto che i prodotti sono generalmente acquistati da consumatori di classe media.

Per superare questi limiti, con l'intento dichiarato di innovare gli approcci esistenti (Renting et al., 2012, p. 292), il concetto di CFN viene costruito valorizzando una serie di categorie prodotte dalla letteratura negli ultimi decenni per leggere le pratiche di impegno civico che sottostanno alle reti alimentari non convenzionali. La categoria di "democrazia alimentare", introdotta da Tim Lang (Lang e Heasman, 2004) e ulteriormente definito sul fronte della cittadinanza attiva da Hassanein (2003). Il concetto di "cittadinanza alimentare", per come inizialmente sviluppato da Lyson (2004) negli anni Novanta in riferimento all'agricoltura civica e successivamente da Wilkins (2005) ed altri autori (Seyfang, 2006; Lockie, 2009). Per finire, il termine 'sovranità alimentare' per come definito dalla "Dichiarazione di Nyéléni" del 2007.

Il nuovo approccio ha il merito di evidenziare una serie di elementi non sempre chiaramente esplicitati dalla letteratura sulle reti alimentari. Innanzitutto, la necessità di studiarle a partire dal più ampio contesto sociale entro cui operano, per coglierne l'origine e la capacità trasformativa. Inoltre, la necessità metodica di separare analiticamente il piano del ragionamento teorico dal piano della lettura dei processi empirici; come viene giustamente sottolineato (Renting et al., 2012, p. 294), nella realtà le reti alimentari sono reti ibride, contengono cioè caratteristiche di 'convenzionalità' e caratteristiche di 'alterità'. L'ipostatizzazione del concetto di AFN, invece, ha spesso portato a sovrapporre fenomeni empirici di natura differente, ampliando il campo di analisi fino a renderli indifferenti gli uni agli altri; minando, nel contempo, la stessa categoria che avrebbe dovuto darsi come strumento di discernimento. Per ultimo, la categoria ha il merito di focalizzare l'attenzione sull'impatto sociale che queste pratiche possono avere, sia sul mercato sia sullo Stato.

Alla luce dei meriti, l'impianto di costruzione della nuova categoria lascia aperti più problemi di quanti non ne risolva. Vediamone alcuni, con riferimento all'articolo che più di ogni altro ha affrontato il tentativo di definire le CFNs (Renting et al., 2012).

Innanzitutto, viene affermato che la strutturazione della società, così come del sistema agrifood, sia guidata dalla dinamica intercorrente fra Stato, mercato e società civile, attore - quest'ultimo - spesso sottostimato nel dibattito sulla *governance* agro-alimentare. Gli autori mostrano come questa sorta di 'patto sociale' sia stato attraversato da una serie di crisi che, aprendo spazi di manovra per la rivendicazione di una maggiore influenza sull'organizzazione del sistema agroalimentare (produzione, trasformazione, commercializzazione e consumo) da parte dei cittadini, tende ad attribuire alla società civile un ruolo più centrale nei meccanismi di *governance*, che vengono così rivitalizzati in senso 'civico'. L'effetto è quello di ridefinire le relazioni fra produttori e consumatori, trasformando la natura del sistema agro-alimentare (Renting et al., 2012, p. 296-98).

Il punto è che non viene presa in considerazione la natura dei rapporti di potere - e di conflitto - insite in quelli che vengono considerati gli attori di strutturazione della società. L'impressione è che, nel quadro complessivo delineato, siano i meccanismi di riproduzione del modello costruito dalla *governance* a venire in primo piano. Ciò lascia poco spazio all'analisi delle modalità attraverso cui la partecipazione, l'auto-organizzazione e il controllo democratico messo in piedi dalla cittadinanza attiva destruttura - oltre che modificare - i meccanismi dominanti e, in prospettiva, porta il sistema - agroalimentare, in questo caso - oltre i limiti di governabilità. Si prenda, per esempio, la nozione di sovranità alimentare (Giunta e Vitale 2013). Quando è diventata oggetto di *governance*, è stata istituzionalmente trasposta sul piano della sicurezza alimentare, giocando discorsivamente sul termine 'sovranità' inteso come sovranità statale, rendendola così formalmente compatibile ai meccanismi dominanti. Ma questo non ne ha neutralizzato la spinta oppositiva insita nella nozione proposta e rivendicata da Via Campesina.

Inoltre, viene assunto che la nuova forma di cooperazione sociale corra parallela o in opposizione al sistema dominante (Renting et al., 2012, p. 289), caratterizzandola, implicitamente, come una sorta di 'alterità' inassimilabile. Ma questa affermazione, che apre un differente spazio analitico di lettura, non viene svolta nelle sue conseguenze teoriche. Da qui la scelta metodica di costruire la categoria di CFN partendo da una definizione empirica (Renting et al., 2012, p. 294).

Lo studio che segue intende contribuire al dibattito in corso.

### **Le reti del grano antico: la critica in azione**

Da un punto di vista metodologico l'analisi delle filiere alternative del grano è stata effettuata ricorrendo a fonti primarie e secondarie e all'analisi della letteratura nonché attraverso la realizzazione di interviste con gli attori delle filiere. L'interpretazione è effettuata alla luce di un percorso di analisi e ricerca svolto da entrambe le autrici nell'ultimo decennio (Vitale e Sivini, in stampa; Sivini e Corrado, 2013; Sivini, 2008a e b; Vitale, 2008; Cavazzani, Gaudio e Sivini, 2006).

La ricerca in corso riguarda tre differenti filiere che operano in una regione del Sud Italia, la Calabria, accomunate dalla volontà di recuperare grani antichi, che non solo salvaguarda la biodiversità, ma soprattutto valorizza l'intelligenza della selezione contadina, durata secoli, che ha adattato questi grani alla specificità del territorio nelle condizioni date, essendo la finalità orientata all'esistenza. Grani che l'agribusiness, com'è noto poco interessato alla vita umana ed extraumana, aveva cancellato. Si tratta di reti, formali o informali, che si sviluppano con l'intento di chiudere territorialmente la filiera del grano e che oltre ad essere costituite da

produttori e consumatori vedono anche la partecipazione di trasformatori locali (mulini, pastifici, panificatori, birrai).

La prima filiera si è sviluppata nell'ambito di un Gruppo di Acquisto Solidale della Rete locale di Economia Solidale "Utopie Sorridenti". Nel 2011 si avvia il progetto "Il seme che cresce" che oggi coinvolge: piccole aziende agricole, alcune associazioni ambientaliste e dei consumatori, pastai, panificatori, un birraio, la rete dei Gruppi di Acquisto Solidale del territorio, studenti e docenti di un Istituto Agrario, agronomi e ricercatori (Coscarello, 2016).

La seconda filiera, denominata "Rete Scrisi", è stata avviata da un gruppo di piccoli produttori biologici sostenuti da un agronomo e nel 2016 si è concretizzata con la sottoscrizione di un contratto di rete<sup>3</sup> che vede la partecipazione anche di un mugnaio locale. Con l'obiettivo di chiudere la filiera sono stati coinvolti anche un panificatore e delle aziende artigianali di produzione della pasta.

La terza filiera si aggrega attorno al progetto *Mulinum*, finalizzato a recuperare e rendere funzionante un mulino a pietra al fine da poter molire solo grani antichi biologici, nato su intuizione di un giovane universitario che lancia nel febbraio 2016 su facebook un appello per salvare "l'ultimo mulino a pietra in Calabria" e, grazie al *crowdfunding*, raccoglie 500 mila euro resi disponibili da 101 sottoscrittori che diventano soci della *Mulinum srl* costituita nel maggio 2016. Vista l'impossibilità di comprare il vecchio mulino precedentemente individuato si decide di costruirne uno nuovo all'interno di un'azienda agricola. I lavori partono nel settembre dello stesso anno e nel gennaio 2017 il mulino, interamente costruito con le più avanzate tecniche della bioedilizia, viene inaugurato. Si tratta di una struttura innovativa che include anche dei forni, una cucina e un'area pizzeria. L'idea è, infatti, non soltanto di macinare il grano ma anche di trasformare la farina in prodotti da forno, cioè dolci, pane e pizza biologica. Vengono coinvolti 20 agricoltori locali che garantiranno la disponibilità del prodotto da macinare.

Tutte e tre le filiere pur nelle loro diversità, sono accomunate dalla realizzazione di produzioni biologiche; dall'adozione di tecniche tradizionali nella molitura (macine a pietra), nella panificazione (forni a legno e lievito madre) e al momento due di essi anche nella pastificazione artigianale; di commercializzazione attraverso filiere corte in rapporto diretto, oltre che con i consumatori, con la ristorazione e la piccola distribuzione.

Un ulteriore elemento comune riguarda l'origine dell'esperienza. A questo proposito crediamo sia utile esplicitare un assunto teorico dato spesso per scontato dalla letteratura su questi temi. Il dibattito in corso ha assunto le reti agroalimentari come un dato di partenza, eludendo l'analisi esplicativa dei meccanismi e dei processi relativi alla loro costituzione. La nostra tesi è che l'azione sociale dalla quale prende avvio il processo di costruzione della rete non si collochi in un vuoto sociale, ma sia definita da un rapporto problematico intrattenuto con il mondo e con l'ambiente circostante.

In questo senso, l'alterità consiste nel fatto che i processi di rilocalizzazione dei circuiti alimentari nascono come critica esplicita e resistenza attiva al modello dominante. La produzione e il consumo biologico, per esempio, sono stati studiati (Tovey, 2002; Rebughini, 2008) attingendo alle teorie classiche dei 'nuovi' movimenti sociali (Melucci, 1982, 1987; Touraine, 2005). Queste teorizzazioni hanno dimostrato che, nelle società contemporanee, il conflitto non è più esclusivamente localizzabile in figure sociali di mobilitazione collettiva visibile o di protesta aperta, ma si moltiplica e si articola nella vita quotidiana, investendo i molteplici campi dell'esistenza individuale ed esprimendosi nella pratica di nuovi stili di vita.

---

<sup>3</sup> Il contratto di rete, introdotto nell'ordinamento giuridico italiano nel 2009, viene stipulato tra imprese per condividere uno o più obiettivi e un programma comune, **senza dar luogo a un soggetto giuridico autonomo e distinto dalle imprese contraenti.**

L'impegno civico a fronte del quale vengono definite sia le reti alternative che quelle civiche è quindi la manifestazione visibile ed *empirica* di una capacità di resistenza e di opposizione già intessuta nell'esperire quotidiano di comportamenti 'altri': alternativi, appunto. E' ovvio che la possibilità di esperire l'alternativa è direttamente connessa ai limiti o alle potenzialità consentite dal sistema entro cui si colloca l'azione sociale.

E' in questo spazio che le due teorizzazioni - AFNs e CFNs - trovano combinazione. L'idea che queste reti agroalimentari siano definibili come 'alternative' non può che riguardare il piano teorico, a partire dal quale è il ricercatore a svolgere la lettura della realtà. Metodicamente, il concetto è utile per definire e differenziare analiticamente quegli elementi che, sul piano empirico, sono imbrigliati nella molteplicità del reale e nella rappresentazione che gli attori danno alla propria azione. Si tratta, in altre parole, di separare analiticamente per interpretare la natura della 'ibridizzazione' che attraversa, nella realtà, le reti agroalimentari. Dalla nostra ricerca emerge come l'origine delle esperienze oggetto di studio sia tracciabile in comportamenti che, pur rimanendo a volte latenti, sono portatori di un approccio critico alla realtà. Possono nascere o sulla base di un conflitto aperto, capace di condensare e portare a visibilità elementi socialmente diffusi di rifiuto, oppure di comportamenti sommersi nella vita quotidiana di resistenza al modello dominante. Gli attori hanno già sviluppato, nei propri percorsi di vita, molteplici sensibilità politiche, che si tratti della riflessione critica su nuovi bisogni, sui consumi o sull'ambiente, sulla qualità della vita o del lavoro.

Esemplificativo del primo caso è il percorso che porta alla nascita del progetto *Mulinum*. Il giovane promotore partecipa nel 2014 alla protesta contro l'ipotesi di creazione sul suo territorio di una delle più grandi discariche europee per lo smaltimento di rifiuti solidi e speciali. A lavori già avviati, viene costituito un comitato di protesta, che, via via, aggrega cittadini, associazioni, movimenti ambientalisti, ed amministrazioni comunali di una vasta area. E che alla fine riesce a far revocare l'autorizzazione alla discarica. La protesta viene fatta in nome della "salute" della popolazione, contro lo stupro e il saccheggio del territorio a scopi speculativi. Una delle forme di mobilitazione più originali riguarda la creazione, su quattro ettari minacciati dalla costruzione della discarica, di "Orti di famiglia". Il terreno viene suddiviso in piccoli appezzamenti da offrire in 'abbonamento' ad 'ortisti' al costo di 750 euro all'anno. Un gruppo di agricoltori si rende disponibile a realizzare concretamente la coltivazione di ortaggi di stagione, con metodi biologici, permettendo agli 'ortisti' di raccogliere direttamente il prodotto, nel fine settimana. L'interesse di questi ultimi è crescente e, in un anno, utilizzando soprattutto *facebook* come canale comunicativo, da 10 abbonati si arriva a 94 e nell'inverno successivo a 150. Come ci viene raccontato, l'idea nasce come risposta attiva alla presa in carico della difesa del territorio: "Che stai facendo per difendere il tuo territorio? Mi chiese un amico". E' in questo contesto che successivamente nascerà il progetto *Mulinum*.

L'evento conflittuale riesce dunque a condensare delle sensibilità e a portarle oltre il visibile. Esse fondano potenziali condizioni di rottura che eventi contestuali possono far erompere in conflitto e trasformare in resistenza attiva e solidarietà diffusa. Se il conflitto aperto definisce una non negoziabilità delle rivendicazioni, la costruzione della solidarietà collettiva consente di esperire valori alternativi e costruire, nella prassi, comportamenti innovativi adeguati.

La relazione fra produttori e consumatori, in altre parole, trova generalmente origine in esperienze già definite dalla riflessione critica generale sul modello dominante. Ne rappresenta la dimensione operativa, di intervento concreto sulla realtà. Ma non per questo riduce gli attori sociali alla mera funzione del produrre e del consumare, come avviene invece sul mercato capitalistico. La relazione, per quanto ibridizzata nella realtà, non è analiticamente

assimilabile al modo dominante di produrre e consumare, non è definita dall'oggetto prodotto o scambiato o consumato, ma acquisisce significato all'interno del *processo* creato.

Ciò determina le modalità attraverso le quali si avviano i contatti fra i nodi e viene intessuta la rete, sul doppio piano delle relazioni operative e dei rapporti sociali e politici. L'orientamento è, generalmente, quello di attivare relazioni con gli attori locali che – per condizioni oggettive o soggettive – potrebbero condividere o sostenere l'orientamento dell'azione perché portatori di medesimi interessi o di razionalità compatibile.

Nella rete Scrisi gli attori che hanno iniziato a tessere la rete si sono rivolti ad altri giovani agricoltori biologici con i quali già operavano, sia per lo scambio di lavoro e conoscenze, sia nel rapporto con il Gruppo di Acquisto Solidale locale, quindi sulla base della condivisione di una modalità di produzione e consumo alternativa a quella propria del sistema convenzionale. L'idea di coltivare grani antichi e chiudere la filiera mettendosi in rete con un mugnaio locale è stato un rafforzamento di quanto ciascuno di loro stava già autonomamente cercando di realizzare. La scelta di sostenere un mugnaio entrato in serie difficoltà per aver denunciato le intimidazioni mafiose ricevette evidenza che la rete non ha soltanto una dimensione economica dell'agire. Come afferma uno dei promotori della rete Scrisi: "Siamo tutte persone che ci conosciamo, quindi non è che abbiamo trovato il primo contadino, la prima azienda di turno. Comunque c'è stato sempre un minimo di collaborazione, di vicinanza, ecc. Poi, uno, è normale che va a stabilire relazioni e a creare rapporti di lavoro con chi è simile".

Nel progetto "Il seme che cresce" la filiera viene costruita con l'intento esplicito di dare concretezza alla carta dei principi dell'economia solidale che la rete Utopie Sorridenti negli anni ha elaborato. In particolare, l'obiettivo era di lavorare per garantire una ampia accessibilità al cibo di qualità: "critichi un modello e fai un'azione ... chiudere la filiera era un'azione pratica che permetteva di mostrare che si poteva fare".

Nel progetto *Mulinum* i soci coinvolti hanno investito non certo seguendo una razionalità economica finalizzata all'ottenimento di un utile, ma hanno agito con l'intento di sostenere un'idea con specifiche caratteristiche: "[...] 101 soci... che significa 101 famiglie tra sconosciuti, amici, familiari, compagni di classe, parenti, hanno finanziato, hanno staccato l'assegno ... qualunque sia il reddito, non ha importanza; se è un'attività produttiva o meno, non ha importanza". E gli agricoltori coinvolti non coltivano grani antichi soltanto in vista di un guadagno, ma evidenziano anche la memoria di questa coltivazione: "[...] sono figlia di contadini, era uno dei grani più diffusi dalle mie parti, mio padre lo coltivava, me lo ricordo da ragazzina".

Come mostrato, i soggetti - individui o gruppi già costituiti - che avviano l'azione agiscono come catalizzatori di attività già esistenti, ma sparse e frammentate, oppure esperienze inespresse, favorendone l'esplicitazione. I 'tessitori di rete' agiscono come catalizzatori di movimenti carsici già emergenti. Ciò permette di territorializzare la filiera.

Se sul piano della pratica queste sono comunque "reti ibride", sul piano teorico è possibile affermare che esse non abbiano caratteristiche di 'convenzionalità'. Infatti, a segnare l'azione sono valori come 'biologico', cura e custodia del territorio, rispetto per la natura, biodiversità, recupero della memoria e della tradizione contadina, cibo pulito e accessibile. Nelle parole di un intervistato:

[...] siamo il primo mulino dei contadini e vi spiego il perché... potremmo dire non siamo contadini, ma lo siamo perché stiamo coltivando i terreni.. Siamo certificati biologici, non perché va di moda, ma per un motivo, per dare la garanzia ad ognuno di noi, per dare la garanzia ai 100 soci, ai consumatori, a tutta Italia che mi sta richiedendo la farina che qui dentro non sarà mai macinato, mai!, un prodotto trattato con la chimica.. Perché

lo scopo non è l'attività molitoria cioè produrre quintali, ma lo scopo è produrre la farina più sicura del mondo. Questo farà Mulinum.

E relativamente al processo:

Questi prodotti si differenziano perché chi viene da noi non compra il prodotto, ma compra la storia delle persone, del contadino che non viene sfruttato, perché noi paghiamo il grano ad un prezzo equo e non da commercianti o da industria, trasformiamo questo prodotto e cerchiamo di mantenere il prezzo il più basso possibile per dare la possibilità a tutti e fargli capire, per lo meno capire, di mangiare sano e naturale.

La rete si trasforma in ambiente sociale di protezione per la possibile sperimentazione. Essendo composta di nodi eterogenei, e non avendo una struttura cristallizzata e centralizzata, è caratterizzata da una flessibilità maggiore rispetto alla singola azienda o al singolo consumatore. Questa flessibilità permette, almeno potenzialmente, di operare secondo le caratteristiche che Renting et al. 2012 (pag. 298) individuano come comuni alle reti civiche: l'applicazione di criteri ecologici (produzione agro-ecologica, alimenti locali e stagionali, basso livello di consumo energetico), sociali (condizioni lavorative eque) ed etici (condizioni generalizzate di accesso ad alimenti di qualità) viene combinata a forme di coordinamento flessibile, generalmente informali, fondate su relazioni dirette e di fiducia.

Diversamente dalla razionalità sottesa al sistema dominante, dove il 'successo' di un *hub* dipende dalla sua capacità competitiva di accumulare ed appropriare risorse e legami per rafforzare la sua posizione, nei casi che stiamo esaminando i tessitori di rete captano le risorse disperse - che si tratti di lavoro, di conoscenze, di risorse finanziarie, di prefinanziamento da parte dei consumatori - per farle confluire verso processi di sperimentazione su obiettivi condivisi.

La possibilità di controllare la ricchezza sociale prodotta all'interno della rete permette di dirigerla verso finalità sociali improntate all'eticità collettivamente praticata, intensificando i legami interni ed allargando la cooperazione con altri soggetti. Vediamo cosa significa ricorrendo ad una delle reti che stiamo esaminando. Il mugnaio della rete Scrisi, che ha rifiutato di pagare il "pizzo" alla mafia, perde molti clienti e si trova sull'orlo del fallimento. Ma guadagna nuovi legami 'alternativi' che gli permettono di riconvertire il mulino al biologico:

[...] questa serranda [del mulino] io non l'ho mai abbassata.. non ho mai chiuso definitivamente, anche se i fornai non mi hanno più appoggiato...stiamo cercando così di diversificarci creando una filiera tra agricoltori contadini, noi trasformatori per poi rivolgerci direttamente al consumatore finale... grazie a loro trovo il coraggio di andare avanti."

Oggi, al suo mulino vengono moliti anche i grani del progetto "Seme che cresce".

Queste strategie sono agite consapevolmente non solo come tentativo di sottrazione alle logiche del modello dominante, ma come produzione di legami sociali alternativi, sperimentati in parallelo ed in autonomia. La separatezza emerge anche dall'elaborazione simbolica ed espressiva creata all'interno della rete, con la quale viene rappresentata, a sé ed agli altri, il senso della propria azione rispetto alla razionalità dominante nell'*agrifood*. E' significativo che gli attori di tutte e tre le reti sottolineino con forza l'autonomia finanziaria anche dalle politiche pubbliche esplicitando che le risorse attivate provengono dai circuiti sociali.

L'analisi delle differenze tra le tre reti consente di fare un'ulteriore riflessione sui tempi e sui modi dell'agire. Emerge, infatti, che quando la rete è promossa da consumatori è prevalente l'attenzione alla dimensione valoriale e ciò produce processi più lunghi di consolidamento e

ampliamento della filiera, che risulta per questo possedere una maggiore fragilità in termini di *scaling up*. Quando invece, la spinta proviene dai produttori la chiusura della filiera diventa garanzia della propria esistenza, pertanto l'attenzione alla dimensione valoriale si accompagna ad una stringente attenzione anche alla dimensione della sostenibilità economica.

## Conclusioni

L'analisi svolta sui primi risultati della ricerca ancora in corso evidenzia l'importanza di ricomporre in un unico circuito le sfere che il sistema dominante separa (produzione, trasformazione, commercializzazione e consumo). Verifica l'ipotesi secondo la quale queste reti, come l'azienda contadina di Ploeg (2006), differenziano, rifondano e valorizzano. Il rapporto fra produttori e consumatori, infatti, definisce solo le condizioni di esistenza della rete alimentare. La chiusura della filiera, attraverso l'internalizzazione di tutti i passaggi, permette agli attori di avere un controllo collettivo sulle condizioni di riproduzione. Abbiamo anche visto come la continua negoziazione sui contenuti valoriali della filiera, agita prevalentemente dai consumatori, e la sua concretizzazione, agita soprattutto dai produttori, definisca differenti dinamiche reticolari.

Quello che ci sembra rilevante evidenziare è che la chiusura della filiera tende a costituire un dispositivo d'insieme territorializzato. L'effetto sembra essere la capacità della rete alimentare così operante di innescare innovativi processi di sviluppo endogeno e sostenibile.

## Bibliografia

- ALLEN, Patrícia, FITZSIMMONS, Margaret; GOODMAN, Michael e WARNER, Keith: "Shifting plates in the agrifood landscape: the tectonics of alternative agrifood initiatives in California", **Journal of Rural Studies**, 2003, v. 19(1), p. 61-75.
- ARAGHI, Farshad: "Food Regimes and the Production of Value; Some Methodological Issues", in **The Journal of Peasant Studies**, 2003, v. 30(2), p. 41-70.
- BERNSTEIN, Henry: "Once Were/Still are peasants? Farming in a Globalising 'South'", in **New Political Economy**, 2006, v. 11(3), p. 399-406.
- BOCCI, Riccardo e RICOVERI, Giovanna (a cura di): **Agri-cultura. Terra Lavoro Ecosistemi**, Bologna: EMI, 2006. 192 p.
- CAVAZZANI, Ada: "Innovazione sociale e strategie di connessione delle reti alimentari", in **Sociologia Urbana e Rurale**, 2008, n. 87, p. 115-134.
- CAVAZZANI, Ada; GAUDIO, Giuseppe e SIVINI, Silvia (a cura di): *Politiche, Governance e Innovazione per le aree rurali*, Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane, 2006. 635p.
- COSCARELLO, Mario: "Il seme che cresce", in CATALANO, Gilda (a cura di), **RiScattare l'ambiente. Scritti in memoria di Osvaldo Pieroni**, Roma: Aracne, 2016, p. 401-417.
- DELEAGE, Estelle: **Paysans, de la parcelle à la planète: Socio-anthropologie du réseau agriculture durable**, Paris: Syllepse, 2004.
- FRIEDMANN, Harriet e MCMICHAEL, Philip: "Agriculture and the State System: The Rise and Decline of National Agricultures, 1970 to the Present", in **Sociologia Ruralis**, 1989, v. 29(2), p. 73-117.
- FONTE, Maria: "Knowledge food and place: a way of producing, a way of knowing", in **Sociologia Ruralis**, 2008, v. 48(3), p. 200-222.

- GABRIEL, Yiannis e LANG, Tim: "A brief history of consumer activism", in HARRISON, Rob, NEWHOLM, Terry e SHAW, Deirdre (a cura di) **The ethical consumer**, Thousand Oaks: Sage. 2005, p. 39-54.
- GOODMAN, David: "Rural Europe redux: reflections on alternative agro-food networks and paradigm change", I **Sociologia Ruralis**, 2004, v. 44(1), p. 3-16.
- GOODMAN, David; DUPUIS, E. Melanie e GOODMAN, Michael K.: **Alternative Food Networks**, Abingdon: Routledge, 2012. 308p.
- GIUNTA, Isabel e VITALE Annamaria. "Politiche e pratiche di sovranità alimentare", in **Agriregionieuropa** [online], 2013, v. 9, n. 33. Disponibile in: <https://agrireregionieuropa.univpm.it/it/content/article/31/33/politiche-e-pratiche-di-sovranita-alimentare>.
- HASSANEIN, Neva: "Practicing food democracy: a pragmatic politics of transformation", in **Journal of Rural Studies**, 2003, v. 19(1), p. 77-86.
- HINRICHS, Clare: The practice and politics of food system localization, in **Journal of Rural Studies**, 2003, v. 19(1), p.33-45.
- ILBERY, Brian; MAYE, Damian; KNEAFSEY, Moya; JENKINS, Tim e WALKLEY, Catherine: "Forecasting food supply chain developments in lagging rural regions: evidence from the UK", in **Journal of Rural Studies**, 2004, v. 20(3), p.331-344.
- JAKLIN, Ulrike; KUMMER, Susanne e MILESTAD, Rebecka: "Why Do Farmers Collaborate with a Food Cooperative? Reasons for Participation in a Civic Food Network in Vienna, Austria", in **International Journal of Sociology of Agriculture and Food**, 2015, v. 22(1), p. 41-61.
- JOHNSON, Heather: "Subsistence and Control: The Persistence of the Peasantry in the Developing World", in **Undercurrent**, 2004, v. I(1), p. 55-65.
- JOHNSTON, Josée: "The citizen-consumer hybrid: ideological tensions and the case of Whole Foods Market", in **Theory and Society**, 2008, v. 37(3), p. 229-270.
- KIRWAN, James: "Alternative Strategies in the UK Agro-food System: Interrogating the Alterity of Farmers Markets", in **Sociologia Ruralis**, 2004, v. 44(4), p. 395-415.
- KITCHING, Gavin: **Seeking Social Justice Through Globalization**, Pennsylvania: Penn State University Press, 2001. 339p.
- LANG, Tim e HEASMAN, Michael: **Food Wars: The Global Battle for Minds, Mouths and Markets**, London: Earthscan Publications, 2004. 365p.
- LANG, Tim; BARLING, David e CARAHER, Martin: **Food policy: integrating health, environment and society**, Oxford: Oxford University Press. 2009. 355p.
- LEONINI, Luisa e SASSATELLI, Roberta (a cura di): **Il consumo critico Significati, pratiche e reti**, Bari: Laterza, 2008. 208p.
- LOCKIE, Stewart: "Responsibility and agency within alternative food networks: assembling the 'citizen consumer'", in **Agriculture and Human Values**, 2009, v. 26(3), p. 193-201.
- LORI, Massimo e VOLPI, Federica: **Scegliere il "bene". Indagine sul consumo responsabile**, Milano: Franco Angeli, 2007. 208p.
- LYSON, Thomas: **Civic Agriculture. Reconnecting farm, food, and community**, Lebanon: Tufts University Press, 2004. 160p.
- MELUCCI, Alberto: **L'invenzione del presente. Movimenti, identità, bisogni individuali**, Bologna: Il Mulino, 1982. 251p.
- MELUCCI, Alberto: **Libertà che cambia. Una ecologia del quotidiano**, Milano: UNICOPLI, 1987. 186p.
- O'CONNOR, Deirdre; RENTING, Henk, GORMAN, Monica e Kinsella, Jim: **Driving Rural Development: Policy and Practice in Seven EU Countries**, Assen: Van Gorcum, 2006. 263p.

PLOEG, Jan Douwe Van Der; RENTING, Henk; BRUNORI, Gianluca; KNICKEL, Karlheinz; MANNION, Joe; MARSDEN, Terry; ROEST, Kees; SEVILLA-GUZMÁN, Eduardo e VENTURA, Flaminia: "Rural development: from practices and policies towards theory", in **Sociologia Ruralis**, 2000, v. 40(4), p. 391-408.

PLOEG, Jan Douwe Van Der; LONG, Ann e BANKS, Jo: **Living Countrysides: Rural Development Processes in Europe. The State of the Art**, Doetinchem: Elsevier, 2002. 231p.

PLOEG, Jan Douwe Van Der: **Oltre la modernizzazione. Processi di sviluppo rurale in Europa**. Soveria Mannelli: Rubbettino. 2006. 146p.

PLOEG, Jan Douwe Van Der: **I nuovi contadini. Le campagne e le risposte alla globalizzazione**. Roma: Donzelli Editore. 2009, 408p.

REBUGHINI, Paola Alessandra: "Costruire nuovi spazi di consumo: I Gruppi di Acquisto e il sogno della trasparenza", in LEONINI, Luisa e SASSATELLI, Roberta (a cura di): **Il consumo critico: Significati, pratiche e reti**, Bari: Laterza, 2008. p. 34-61.

REBUGHINI, Paola Alessandra e SASSATELLI Roberta (a cura di): **Le nuove frontiere dei consumi**, Verona: Ombre Corte, 2008. 191 p.

RENTING, Henk; MARSDEN, Terry e BANKS, Jo: "Understanding alternative food network: exploring the role of short food supply chains in rural development", in **Environment & Planning A**, 2003, 35(3), p. 393-411.

RENTING, Henk; SCHERMER, Markus e ROSSI, Adanella: Building food democracy: exploring civic food networks and newly emerging forms of food citizenship, in *International Journal of Sociology of Agriculture and Food*, 2012, v. 19(3), p. 289-307.

SAGE, Colin: "La qualità nelle reti alternative di produzione alimentare: convenzioni, normative e governance", in CAVAZZANI A., GAUDIO G., SIVINI S. (a cura di), **Politiche, governance e innovazione per le aree rurali**, Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane, 2006, p. 491-503.

SECONDULFO, Domenico: "Prefazione", in Lori, MASSIMO e VOLPI, Federica. (2007). *Scegliere il "bene". Indagine sul consumo responsabile*, Milano: Franco Angeli. 2007.

SEYFANG, Gill: **Sustainable Consumption, the New Economics and Local Organic Food**, CSERGE Working Paper EDM 06-12. Norwich: School of Environmental Sciences, University of East Anglia, 2006. 217p.

SEVILLA GUZAM, Eduardo; ALONSO MIELGO, Antonio M. e GUZMAN CASADO, Gloria Isabel: Social movements and agroecology: networking alternative markets through producer and consumer associations of ecological produce in Andalusia, *Environment and Planning*, Spring 2002.

SIVINI, Silvia: **Intrecciare reti**, Soveria Mannelli: Rubbettino, 2008a. 126p..

SIVINI, Silvia: "Consumo Critico e reti alimentari", in **Sociologia Urbana e Rurale**, 2008b, n. 87, p. 153-170.

SIVINI, Silvia: "I produttori critici nel Sud Italia", in **Agriregione Europa**, 2013a, n. 32, p.19-23.

SIVINI, Silvia: "Reti alimentari alternative: un'esperienza siciliana promossa da produttori critici", in **Sociologia Urbana e Rurale**, 2013b, n. 102, p. 66-80.

SIVINI, Silvia e VITALE, Annamaria: "Demercificazione del cibo locale: un caso studio in Sicilia", in **Agriregione Europa**, n. 31, p.91-93.

SIVINI, Silvia e CORRADO, Alessandra (a cura di): **Cibo locale. Percorsi innovativi nelle pratiche di produzione e consumo alimentare**, Napoli: Liguori Editore, 2013. 158p.

SONNINO, Roberta e Marsden Terry: "Beyond the divide: rethinking relations between alternative and conventional food networks in Europe", in **Journal of Economic Geography**, 2006, 6, p.181-199.

TOURAINÉ, Alain: **Critica della modernità. L'epoca moderna tra soggetto e ragione**, Milano: Il Saggiatore, 2005.

- TOVEY Hilary: "Alternative agriculture movements and rural development Cosmologies", in **International Journal of Sociology of Agriculture and Food**, 2002, 10 (1), p.1-11.
- VENTURA, Flaminia e MILONE, Pierluigi. (2005), *Innovatività contadina e sviluppo rurale*, Milano: Franco Angeli, 2005. 160p.
- VITALE, Annamaria. (2008), I movimenti rurali: biopolitica e ingovernabilità, in *Sociologia Urbana e Rurale*, n. 87, pp. 100-114.
- VITALE Annamaria e SIVINI, Silvia. (in stampa): Return to the land. Decommodification of local foods in South Italy, in MIELE M., HIGGINS V., BJRKHAUG H., TRUNINGER M. (a cura di), **Rural Change and Global Processes**, UK: Emerald.
- WATTS, David; Ilberry, Brian e Maye, Damian. "Making reconnections in agro-food geography: alternative systems of food provision", in **Progress in Human Geography**, 2005, 29 (1), p.22-40.
- WILKINS, Jennifer. "Eating right here: moving from consumer to food citizen", in **Agriculture and Human Values**, 2005, v. 22(3), p. 269-273.